

STRALCIO RELAZIONE COMMISSIONE ANTIMAFIA SUI RIFIUTI IN LIGURIA

Il territorio ligure, insieme alle sue indubbe bellezze naturalistiche del paesaggio, presenta elementi di rilevante fragilità dal punto di vista idrogeologico, come abbiamo constatato recentemente. È quindi anche esposto a rischi ambientali.

Presenta tuttora rilevanti criticità sotto il profilo dell'inquinamento ambientale a causa di alcune scelte ambientali e una non sempre efficace attività di controllo e prevenzione di rischi ambientali

anche a cessate produzioni di alcuni insediamenti industriali. [...] Si evidenziano elementi informativi emersi nei vari procedimenti contro la criminalità organizzata in corso che inducono a mantenere alta

l'attenzione sotto il profilo della prevenzione dei fenomeni di criminalità organizzata.

La regione mostra, inoltre, rischi di permeabilità in alcune società che trattano i rifiuti per conto dei comuni sia per le possibili infiltrazioni di stampo mafioso, sia per fatti corruttivi altrettanto dannosi.

Vi è anche una situazione di criticità a causa delle limitate residue potenzialità di ricezione dei rifiuti solidi urbani nelle discariche disponibili anche per l'assenza di un accettabile livello di raccolta

differenziata. In questo caso, è elemento ulteriore di criticità il fatto che tutte le decisioni costantemente prese in questo settore lo sono con criteri emergenziali e tutti sappiamo che la procedura d'urgenza

permette di saltare alcuni scalini, alcuni *step* importantissimi dal punto di vista del controllo della legalità. Questa costante emergenza facilita la commissione di reati anche nella gestione e nella trasparenza degli appalti ».

Il procuratore della Repubblica di Genova perviene ad analoghe conclusioni descrivendo gli esiti della passata gestione del ciclo dei rifiuti:

« L'impressione è che alcune situazioni latenti da anni siano esplose anche per l'intervento della magistratura e degli organi di vigilanza che operano come polizia giudiziaria sotto il diretto controllo dell'autorità giudiziaria.

In precedenza la sensazione è che ci fosse una specie di quieto vivere, per cui si cercava di andare avanti. Ovviamente è chiaro che, anche a prescindere dall'intervento della procura, le situazioni prima

o poi arrivano all'ingestibilità, i nodi vengono al pettine.

In questi ultimi tempi, quindi, queste situazioni sono esplose, sono arrivate a un punto di non ritorno non solo nella città di Genova, che è forse uno dei luoghi più esposti da questo punto di vista per la

mancanza di un vero piano di gestione dei rifiuti.

Qui non sono mai state fatte delle scelte strategiche e adesso l'autorità giudiziaria è gravata di un problema che ovviamente è arrivato a un punto di

non gestione e che noi naturalmente non possiamo e non vogliamo gestire, perché non è il nostro ruolo.

I rifiuti urbani in Liguria sono da decenni sempre finiti in discarica, non si discuteva di quale tipo o quale efficacia potesse avere il pretrattamento, in quanto si era spesso allo stato di pretrattamento zero, quindi ancor prima. Si stanno facendo i conti con questa realtà, perché le discariche prima o poi si sono esaurite o sono diventate ingestibili. Scarpino potrebbe forse non essere completamente esaurita come volumi, anche se i volumi sono molto manovrabili e possono cambiare. Tra l'altro in Liguria le discariche, a differenza di altre regioni, vengono create sulle colline, creando superfici piane o buchi nelle colline, che vengono poi riempiti ».

Si tratta dell'affermazione, da parte di entrambi i magistrati, di una inadeguatezza della supplenza giudiziaria al difetto di controllo preventivo e prima ancora alla insufficiente programmazione e alla mancanza di una cultura di tutela ambientale commisurata alla natura del territorio.

....

Secondo i dati ARPAL nel 2013 sono state complessivamente conferite in discarica 508.305 tonnellate di RU. I quantitativi maggiori smaltiti nella provincia di Genova e nello specifico nella discarica di Scarpino (270.692 tonnellate).

..

Nelle more della definizione di tali iniziative da parte della Regione, però indagini della procura della Repubblica di Genova, che si è avvalsa anche di ARPAL, hanno portato nel corso del 2014 a censurare la gestione della discarica AMIU di Scarpino – Genova, l'impianto di maggiori dimensioni della Liguria: gli addebiti sono essenzialmente legati al mancato rispetto dei requisiti di accesso alla discarica dei rifiuti urbani conferiti, che venivano solo parzialmente trattati e quindi non conformi ai requisiti di legge, alla stabilità del corpo di discarica e allo sversamento di percolato.

Essendo poi nel frattempo in scadenza le autorizzazioni AIA di altre discariche ovvero in chiusura altri siti di discarica, in questo momento l'intero territorio regionale sta attraversando un periodo di forte criticità, che potrà terminare solo con la realizzazione dei necessari impianti di pretrattamento dei rifiuti e l'aumento del livello di raccolta differenziata.

.....

3. L'attività di polizia e prevenzione; le criticità.

La descritta situazione regionale si segnala per criticità in materia di rifiuti urbani, movimentazione di rifiuti con altre regioni, bonifiche.

In questo quadro si collocano le attività di polizia e di prevenzione, secondo quanto reso noto alla Commissione dai responsabili delle forze di polizia, dai dirigenti delle autorità con compiti di polizia giudiziaria (Capitaneria di porto, Agenzia delle dogane) e dai prefetti; considerazioni sull'efficacia dell'attività delle forze di polizia sono state svolte anche dai procuratori della Repubblica e dai sostituti procuratori che si occupano di illeciti ambientali.

Come è stato rilevato dal comandante del NOE dei Carabinieri, le diverse realtà antropiche determinano l'incidenza e la tipologia di violazioni commesse in materia ambientale, **quali l'abusivismo edilizio, anche in aree paesaggisticamente protette** presenti in gran numero nella regione Liguria, **con piccoli ma diffusi interventi illeciti** da parte di privati cittadini, senza giungere alla realizzazione di veri e propri « ecomostri », i quali producono **la gestione illecita diffusa di discariche abusive, connesse al settore edile e un correlato movimento illecito di rifiuti.**

Nella relazione della Legione carabinieri Liguria sono riportati dati complessivi. Negli anni tra il 2010 e il 2014 nella regione sono state denunciate (da tutte le forze di polizia) 651 attività illegali connesse al ciclo dei rifiuti.

A questa realtà diffusa si accompagna il rischio, segnalato dal comando della medesima Legione carabinieri « di **permeabilità delle società che trattano i rifiuti per conto dei comuni**, sia per le possibili **infiltrazioni di stampo mafioso, sia per fatti corruttivi** altrettanto dannosi »; le situazioni di Genova e Imperia vengono ritenute le più significative.

La descritta situazione di criticità è fatta discendere dalle « limitate residue potenzialità di ricezione dei rifiuti solidi urbani delle discariche disponibili, anche per l'assenza di un accettabile livello di raccolta differenziata ».

Pur non essendovi stati di emergenza dichiarati, ad avviso del comando della Legione carabinieri Liguria « il costante stato emergenziale in cui si trova il settore e gli elevati interessi economici

finiscono per facilitare, in presenza di **procedure spesso adottate in via di urgenza, la gestione non del tutto trasparente degli appalti** »; per altro verso **l'eccessiva parcellizzazione** dei servizi di gestione dei rifiuti tra un alto numero di soggetti, non agevola l'attività di controllo delle forze di polizia. Una conferma della costellazione di illeciti che questa situazione è suscettibile di generare proviene dal Comandante del NOE secondo il quale andrebbero investigati anche correlati **fenomeni corruttivi, volti a ottenere autorizzazioni in violazione di norme, oppure appalti in maniera favorita**, oppure anche la semplice **omissione di controlli tecnici e amministrativi doverosi.**

Con analoga valutazione il procuratore della Repubblica di Genova assume la mancanza di un efficace piano di gestione regionale dei rifiuti come elemento che concorre a una serie di illeciti ambientali; viene citato l'esempio della discarica di Genova-Scarpino e richiamato l'interesse investigativo che ha coinvolto – anche per altri reati, contro la pubblica amministrazione – l'AMIU, società interamente partecipata dal comune di Genova.

Dunque, anche **l'approccio generale alla prevenzione dei reati e all'attività di polizia in genere rinvia alle modalità generali di disciplina, programmazione e gestione del ciclo dei rifiuti da parte dei soggetti pubblici interessati.**

L'ARPAL ha riferito analiticamente gli esiti dei controlli dei singoli dipartimenti provinciali in materia di: discariche; discariche di inerti; impianti di trattamento di rifiuti; trasporto transfrontaliero di rifiuti; bonifica di aree inquinate; depuratori urbani; controlli specialistici in materia di rifiuti.

L'esercizio dei controlli ha prodotto interventi sanzionatori ciascuno dei quali di limitata rilevanza o in qualche modo routinari; ma di interesse specifico in questa sede per il loro riprodursi: così è a dirsi delle ripetute sanzioni per irregolarità nella gestione delle discariche AMIU di Scarpino-Genova e Birra-Busalla, Ca' da Matta- Sestri Levante, Malsapello-Rezzoaglio, Rio Marsiglia-Uscio (al momento tutte queste discariche sono chiuse, o perché in attesa di approvazione del piano operativo di adeguamento o per esaurimento delle volumetrie; la discarica Colle Ecologico-Uscio viene segnalata come l'unica operativa); più occasionali le sanzioni recenti a discariche di inerti; negli impianti di trattamento rifiuti le irregolarità più ricorrenti riguardano le **prescrizioni relative alla tracciabilità** dei rifiuti e alle modalità di stoccaggio.

Nelle conclusioni dell'ARPAL – in coerenza con quanto emerge da altre acquisizioni della Commissione – si segnalano quali problemi particolari in ambito regionale ligure la situazione delle discariche e quindi della gestione dei rifiuti urbani e l'imminente prossima rilevanza della gestione dei materiali da scavo provenienti dalla realizzazione di grandi opere infrastrutturali.

Esempi significativi della microillegalità diffusa sono stati forniti, quanto alla provincia della Spezia, dal procuratore della Repubblica, che ha segnalato circa quaranta notizie di reato l'anno per violazione dell'articolo 255, comma 3, decreto legislativo n. 152 del 2006 relative a rifiuti abbandonati in aree dalle quali, pur a seguito dell'ordine dei sindaci competenti, i rifiuti non vengono rimossi e smaltiti: le contravvenzioni vengono definite rapidamente con decreto penale di condanna.

Da parte di tutte le forze di polizia e delle autorità che svolgono compiti di polizia giudiziaria è stata segnalata l'utilità – già conseguita in casi singoli e nelle prassi, ma sollecitata in attesi interventi normativi – di un più stretto coordinamento tra i soggetti aventi competenze di prevenzione e polizia giudiziaria nel settore ambientale.

Di particolare rilievo per la realtà regionale ligure, connotata da un'elevata « mobilità » dei rifiuti ma anche **delle terre e rocce da scavo**, è la sollecitazione proveniente dal prefetto della Spezia sulla necessità di incrementare il controllo su strada del trasporto di rifiuti, sensibilizzando tutte le forze di polizia, in primo luogo la polizia stradale **e le polizie municipali**: « chi trasporta e traffica rifiuti pericolosi a fini criminali quasi sempre opera in nero, cioè senza iscrizione all'Albo nazionale dei gestori ambientali.

Ciò fa sì che non potrà mai compilare un formulario, non potrà mai accedere ad alcun impianto di trattamento o recupero ufficiale e dovrà smaltire i rifiuti trasportati in modo illegale, magari riversandoli da qualche parte.

Sarà, oltretutto, **un evasore totale a livello fiscale e tributario**, perché in questo quadro non potrà certamente emettere fattura.

Arrecherà danni rilevanti alle aziende virtuose, indurrà i produttori a conferire i rifiuti ai trasportatori illegali per risparmiare e pregiudicherà le occasioni di lavoro per maestranze oneste ».

Il prefetto della Spezia, in occasione dell'audizione davanti a questa Commissione ha dichiarato che agirà in particolare sulla Polizia stradale « in sinergia con tutti gli altri operatori, autorità e istituzioni interessate, magari da coinvolgere attraverso una conferenza provinciale permanente orientata a questo scopo ».

Questione diversa è quella dell'adeguatezza degli organici di ciascun soggetto istituzionale con compiti di prevenzione e repressione degli illeciti, che si riflette sulla capacità di eseguire controlli di numero e qualità adeguati.

...

L'azione di contrasto agli illeciti ambientali e al traffico illecito di rifiuti da parte dei reparti ordinari della Guardia di finanza ha particolare riguardo all'aspetto di criminalità economico-finanziaria correlata al ciclo dei rifiuti stessi. Nella nota inviata alla Commissione dal comando regionale della Guardia di finanza si osserva come nella regione « le organizzazioni criminali **non agiscono con i tipici metodi**

violenti, salvo casi sporadici, ma tentano di infiltrarsi nel tessuto sociale ed economico e di rendersi 'invisibili', per approfittare delle occasioni che l'economia legale offre, ad esempio attraverso l'affidamento di appalti e sub-appalti di servizi ivi compresi quelli relativi al ciclo di smaltimento dei rifiuti ».

Si tratta di un segnale di allarme, condiviso da altre fonti, che è sinora sfociato in un numero limitato di accertamenti e indagini (in corso) ma che comporta la necessità di elevare l'attenzione su una pluralità di aspetti gestionali.

...

..

La diffusa presenza sul territorio porta il comando regionale del Corpo forestale dello Stato a essere in grado di segnalare un indirizzo di gestione territoriale nel **quale ingenti quantitativi di materiale quali rocce e terre da scavo, provenienti** da aree individuate quali insediamenti urbanistici o dalla realizzazione di « grandi opere », trovano collocazione su siti che precedentemente avevano quale destinazione d'uso un'attività produttiva quale la coltivazione di cava.

Ad avviso del comando regionale del Corpo forestale dello Stato la normativa nazionale e parallelamente quella regionale favoriscono l'utilizzo dei suddetti materiali terrosi e lapidei, anche in relazione alla presenza di alcune tipologie di rifiuti opportunamente trattati e aventi determinati requisiti (sottoprodotti), nell'ambito del loro utilizzo secondo precise prescrizioni e limiti per i quali costituiscono

riferimento il decreto ministeriale n. 161 del 2012 e il decreto legislativo n. 152 del 2006 agli articoli 184-bis, 184-ter e il relativo allegato C: « la complessità della legislazione e la difficoltà di verifiche puntuali e analitiche sui siti aventi quale nuova destinazione la "riqualificazione ambientale", favorisce il diffondersi sistematico di **comportamenti e pratiche elusive relative alla patologia, collegata alla filiera criminale, del sistema di gestione dei rifiuti, miscelando il rifiuto spesso "tal quale" a materiali che occultano e diluiscono perfettamente l'effettiva e pericolosa natura della sostanza ».**

Il riferimento è stato sviluppato dalla prefettura di Savona, in relazione a coincidenti problemi di quel territorio riferimento alle incertezze applicative della deliberazione della Giunta regionale n. 279 del 14 marzo 2014, che prevede l'utilizzo per la sistemazione finale delle cave, oltre che di terre e rocce da scavo, anche di « sottoprodotti in quanto compatibili con i vincoli di legge ».

Sempre il Corpo forestale dello Stato segnala il fenomeno del proliferare di progetti di « riqualificazioni ambientali », aventi ad oggetto cave dismesse – anche da tempo, dunque rinaturalizzate – che

diventano luoghi di conferimento di elevate quantità di materiali provenienti da scavi; sono stati svolti accertamenti in Cairo Montenotte sul riempimento di cave con materiali provenienti da demolizioni

edilizie e cantieristica stradale; analoghi casi vengono segnalati nelle località di Cosseria, Toirano e Zuccarello.

La questione ha rilevanza e interesse economici per gli operatori che possono avvalersi dell'uso delle cave dismesse.

Riferisce il comando regionale nella relazione trasmessa alla Commissione:

« il prezzo di mercato pagato da terzi per il conferimento presso i centri di trattamento di detriti indifferenziati provenienti da demolizioni edilizie è di circa – 40,00 a metro cubo (equivalenti a

circa – 28,00 a tonnellata): al netto dei costi di trattamento, stimati per eccesso in circa – 10,00 a metro cubo, il ricavo netto dell'operazione è di circa – 30,00 a metro cubo. Peraltro è stato verificato

che il materiale conferito da ditte terze agli impianti non sempre viene sottoposto a trattamento: non infrequentemente viene solo stoccato, se non addirittura trasportato dalle stesse ditte terze direttamente alla cava da « rinaturalizzare »

con il riempimento. In quest'ultima ipotesi il ricavo netto è perciò di – 40/mc.

L'ingiusto profitto con l'abbancamento di materiale proibito, si svolge anche in danno di chi esercita l'attività autorizzata di discarica di inerti che si pone sul mercato a prezzi più alti poiché è sottoposto a garanzie fideiussorie più onerose e a un iter procedurale di approvazione del sito di discarica molto più accurato e costoso (ecotassa), comprensivo della valutazione impatto ambientale, che impone una maggiore impermeabilizzazione del substrato idoneo ad evitare il percolamento verso le falde acquifere.

Una conferma che tali attività possano incidere negativamente sulle acque emerge dalla delibera della Giunta regionale della Liguria n. 279 del 14 marzo 2014, riguardante il ripristino delle cave, nella

quale si evince che in vari corsi d'acqua della regione Liguria, l'ARPAL ha riscontrato la presenza di composti aromatici alifatici. Tuttavia proprio con tale

deliberazione della Giunta regionale n. 279 la regione Liguria consente il riempimento delle cave con materiali provenienti dagli impianti di trattamento «

in quanto compatibili con i vincoli di legge » (i cosiddetti « sottoprodotti »): tale formulazione consentirebbe l'impiego di materiali provenienti dagli impianti di trattamento (sottoprodotti) per il riempimento delle cave in contrasto con il decreto legislativo n. 152 del 2006 articolo 184-ter e Allegato C, parte IV del medesimo decreto ».

Altra questione affrontata nella medesima relazione è quella della miscelazione:

« la vigente normativa (articolo 187 del decreto legislativo n. 152 del 2006) pur vietando al comma 1 la miscelazione (sia

tra rifiuti pericolosi con diverse caratteristiche di pericolosità che tra rifiuti pericolosi e non pericolosi), prevede poi al comma 2 una deroga a tale divieto. Le condizioni necessarie per poter espletare la suddetta deroga sono che l'impianto sia provvisto di autorizzazione ai sensi degli articoli 209, 210 e 211 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e che la miscelazione conduca ad un rifiuto la cui gestione non costituisca un impatto negativo per la salute umana e per l'ambiente maggiore dei rifiuti di partenza.

Il primo requisito è facilmente accertabile attraverso ispezioni documentali presso gli uffici competenti al rilascio dell'autorizzazione, tuttavia anche in caso di un impianto privo di autorizzazione va osservato che è comunque difficile scoprire quali lavorazioni siano effettivamente in corso poiché esse spesso avvengono all'interno di strutture o comunque in zone non direttamente visibili dall'esterno.

La seconda fattispecie è difficilmente verificabile e dimostrabile poiché spesso richiede accertamenti analitici complessi e costosi.

Nel territorio spezzino e nella confinante provincia di Massa esistono vari impianti autorizzati dove entrano vari rifiuti (pericolosi e non pericolosi) e dove sono effettuati trattamenti e miscelazioni.

Dagli impianti escono poi materiali trattati che vengono impiegati, ad esempio, per riempimenti e rilevati, oppure per risistemare cave o discariche al termine della loro vita operativa. Questo sistema di movimentazione e miscelazione può favorire lo smaltimento illecito di rifiuti che vengono appunto miscelati (con diluizione degli inquinanti) e poi impiegati come materie prime per le attività di cui sopra».

La gestione impropria dello smaltimento di rocce e terre da scavo viene indicata dal comando regionale del Corpo forestale dello Stato quale ulteriore elemento di rischio nel territorio del ponente ligure:

..

La questione della disponibilità di risorse per il contrasto alla criminalità ambientale emerge dall'audizione del rappresentante di Italia Nostra, il quale ha fatto rilevare le incertezze che accompagnano i disegni riformatori delle Province e della pubblica amministrazione.

In Liguria, secondo dati del 2013, erano 109 i dipendenti delle quattro province liguri preposti ad attività di polizia locale per extraurbano, numero peraltro in progressiva diminuzione per il blocco del *turnover* nella pubblica amministrazione locale. L'auspicio manifestato è che questo personale specializzato sul quale la pubblica amministrazione ha investito in aggiornamento e dotazioni, non venga polverizzato e disperso in altre amministrazioni.

Altri dati di portata generale sono stati offerti dal prefetto di Genova che ha raccolto i dati delle forze di polizia a competenza generale, nonché del Corpo forestale dello Stato, in relazione al periodo 2010-2014.

Il numero di illeciti accertati non è particolarmente rilevante dal punto di vista quantitativo, poiché si passa da un totale di 104 reati ambientali denunciati nel 2010 a 29 nel 2011, 33 nel 2012, 51 nel 2013, fino ai 73 del 2014.

L'insieme dei dati segnala alcune situazioni macroscopiche, che sono scaturite dalla produzione di percolato all'interno della discarica di Scarpino, e dall'emergere **di fattispecie di carattere corruttivo collegate al ciclo dei rifiuti**, insieme a una serie di violazioni di più modesta entità, riguardanti la gestione di alcune tipologie di rifiuti non autorizzati o lo smaltimento non conforme alle disposizioni di legge.

La necessità di prevenzione specifica in questo settore dell'economia regionale è stata descritta al prefetto della Spezia: « quando si tratta di rifiuti tossici o pericolosi accade che molti sono costretti a smaltire al nero rifiuti che derivano da produzioni al nero, lavorate da personale a sua volta non regolarizzato. Di qui emerge **l'esigenza delle imprese di rivolgersi per l'esecuzione del procedimento sporco a coloro che controllano il territorio, che solitamente sono i mafiosi**, ma non necessariamente. Ci sono imprese criminali che si comportano in maniera simile ».

Questo scenario, ricorrente a livello nazionale, viene indicato dal prefetto come un possibile contesto di sviluppo di illegalità nel **Levante ligure**; in positivo ha però segnalato che alla Spezia « è stato stipulato un protocollo di legalità, invitando gli imprenditori ad adottare la linea dura dell'espulsione degli associati che venissero colti in flagranza di impiego di questi metodi di lavoro ».

La necessità di un'azione preventiva e di contrasto di realtà criminali strutturate, potenzialmente interessate anche al ciclo dei rifiuti, anche se non attualmente implicate nel medesimo, emerge da più fonti conoscitive.

Il prefetto di Genova, per quanto riguarda l'attività di prevenzione antimafia che riguarda il ciclo dei rifiuti, ha ricordato che la situazione del territorio ligure è stata oggetto di audizioni della

Commissione parlamentare antimafia sia a Genova che ad Imperia, nonché di un recente approfondimento realizzato in sede di conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza su indicazione del Ministero dell'interno, denominata « **focus 'ndrangheta** ». Questo approfondimento è stato voluto dal Ministero dell'interno in relazione alla pervasività della 'ndrangheta in aree diverse da quelle di origine, segnalando anche la Liguria tra le regioni in cui questa organizzazione criminale ha dimostrato una presenza significativa. Ha precisato il prefetto di Genova: « in base agli approfondimenti effettuati le forze di polizia tengono a precisare che qui non si parla di una presenza pervasiva e diffusa della criminalità organizzata, ma della presenza di numerose famiglie che si sono insediate sul territorio ligure realizzando situazioni **non di controllo del territorio, ma di realizzazione di attività illecite, che a macchia di leopardo hanno interessato alcune aree della Liguria** ».

Un progressivo radicamento sul territorio della 'ndrangheta appare dovuto sia al fattore storico costituito dalla massiccia immigrazione verificatasi a partire dagli Anni '50 sul territorio ligure, sia alla particolare appetibilità di questo territorio di confine, che consente un rapido avvicinamento alla Francia, dove in più occasioni si è riscontrata la presenza di soggetti legati alla criminalità

organizzata, sia alla presenza di porti di grandi e medie dimensioni, che hanno costituito oggetto di attenzione, sia alla presenza di comunità di origine geografica omogenea nel cui contesto taluni soggetti hanno fornito un appoggio nel momento in cui i latitanti si sono spostati in questo territorio dalle zone di origine.

La situazione è molto diversificata dal ponente alle altre zone.

Nell'area del genovese dagli accertamenti e dalle indagini (operazioni « Maglio », « La Svolta ») viene identificata la presenza di locali di 'ndrangheta, ascrivibili a due tipologie.

Una viene definita *locale di transito*, denominazione che, anche se si è andata affermando di recente, in alcune dichiarazioni di collaboratori era però già presente da molti anni per individuare la zona di Ventimiglia, la sua centralità e la sua importanza proprio per il transito e il passaggio verso la Francia, Montecarlo, la Costa Azzurra e quindi l'ampia area delle Alpi Marittime; l'altra invece come struttura di controllo, con varie locali quali quelle di Lavagna e Sarzana.

Il prefetto della Spezia, a proposito di quest'ultima realtà ha affermato: « si parla con insistenza da tempo di un locale della 'ndrangheta di Sarzana, ma non ci sono manifestazioni, o almeno non

sono state accertate dal punto di vista investigativo, né tantomeno alcun riferimento ad attività riguardanti il settore dei rifiuti e il movimento terra. Non ci sono riferimenti a questi settori. Ci sono queste presenze, però non si ha contezza di quello che fanno ».

Un salto di qualità è stato rappresentato dall'indagine « La Svolta », che ha interessato il Ponente ligure e che ha portato a recenti condanne per la maggior parte degli imputati anche per il delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso con il riconoscimento formale della presenza della criminalità organizzata nelle aree liguri.

Non si possono escludere contatti di soggetti presenti nel Ponente con altri soggetti legati in altre parti del territorio quali ad esempio la famiglia Pellegrino, nei cui confronti è stata svolta un'azione di contrasto preventiva, ma che aveva comunque cominciato a palesare il suo interesse anche per altri territori e ad estendere i propri interessi anche in Francia con una serie di aziende.

L'attività di contrasto è stata svolta nei confronti di questa famiglia che lavora nel settore del movimento terra, quindi collegato al tema degli scavi e del ciclo dei rifiuti, che aveva commesso una serie di reati nell'area del Ponente.

La prefettura di Genova sottolinea come il comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (CASGO) proprio di recente abbia evidenziato l'esistenza di un elevato rischio di contiguità mafiosa nella filiera del ciclo dei rifiuti, invitando i prefetti ad innalzare fortemente l'attenzione su questo settore.

Le linee CASGO e le direttive del Ministero dell'interno raccomandano alle prefetture un'attenzione particolare al ciclo dei rifiuti e a tutto il ciclo del movimento terra, perché per il bassissimo *know how* richiesto e per l'esperienza maturata nella maggior parte delle realtà territoriali è un settore nel quale tradizionalmente la criminalità organizzata è suscettibile di inserirsi.

Vi sono infatti ampie possibilità di effettuare guadagni con un bassissimo *know how*, situazione di potenziale interesse per imprese collegate con la criminalità organizzata.

Tale settore è però da tempo oggetto di attenzione da parte dei Gruppi interforze istituiti presso tutte le Prefetture con la presenza anche della DIA, oltre che di tutte le componenti istituzionali delle forze di polizia e della Direzione provinciale del lavoro, che periodicamente svolgono accertamenti in particolare sulle grandi opere e sui cantieri presenti sul territorio e che in passato si sono anche occupati di accertamenti sulle cave sulla base di indirizzi formulati dal Ministero dell'interno.

Il primo fattore di analisi e di conoscenza del territorio è quindi costituito dal Gruppo interforze, che periodicamente svolge i monitoraggi sui lavori delle grandi opere.

Particolarmente significativa l'attività in corso sul « Terzo Valico dei Giovi », la linea ferroviaria ad alta capacità che metterà in collegamento Genova con Tortona e con Novi Ligure in attuazione del progetto europeo di asse ferroviario cosiddetto « ponte tra i due Mari » Genova-Rotterdam.

Si consideri che – come riferito dal comando regionale del Corpo forestale dello Stato per i cinque lotti relativi al Piano di utilizzo delle terre, sarebbero stati individuati oltre una decina di siti (in gran parte costituiti da cave ed ex cave) prevedendo volumetrie conferibili di circa 5 -6 milioni di metri cubi di materiali.

Si tratta, ancora una volta, di segnali di allarme sulla permeabilità – anche se non ancora ha dato luogo a comportamenti illeciti conclamati ovvero a strutturate presenze criminali – del ciclo dei rifiuti in Liguria; il che rinvia alle esigenze di razionalizzazione della gestione, efficace pianificazione ed effettiva attuazione dei piani in materia.

Presso la **prefettura di Genova sono stati adottati nel tempo alcuni provvedimenti cosiddetti « atipici »**, cioè di quella categoria che sia il legislatore che la giurisprudenza aveva ritenuto ammissibile nell'ipotesi in cui, pur non emergendo in maniera chiara e univoca la presenza di reati associativi a fini antimafia o di tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata, esistessero comunque collegamenti

che il prefetto riteneva opportuno comunicare alla stazione appaltante nell'ambito della discrezionalità della stazione appaltante a contrattare con soggetti privati.

Con l'informativa prefettizia antimafia cosiddetta atipica, al fine di prevenire infiltrazioni mafiose nelle gare pubbliche, venivano raccolti dal prefetto elementi idonei a evidenziare un sostanziale **collegamento tra l'impresa partecipante alla gara e organizzazioni criminali di tipo mafioso**.

Gli elementi da esse forniti non consentivano di raggiungere un grado di assoluta certezza su tali collegamenti, ma segnalavano una « qualificata probabilità » che l'impresa fosse uno strumento attraverso il quale le organizzazioni criminali potevano ottenere l'appalto pubblico.

L'informativa atipica metteva a disposizione della stazione appaltante elementi in base ai quali questa **era in grado di valutare l'idoneità morale** dell'impresa a contrarre con la pubblica amministrazione, senza però essere vincolata dal contenuto delle informative atipiche, potendo motivatamente discostarsene e aggiudicare l'appalto.

La stazione appaltante non era nemmeno tenuta al recesso automatico una volta ricevuta l'informativa, potendo invece valutare in piena autonomia se far ricorso o meno ai poteri di autotutela.

L'informativa antimafia atipica trovava il suo fondamento normativo nel combinato disposto dell'articolo 10, settimo e nono comma, del decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1998, n. 252, e dell'articolo 1-septies decreto legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito in legge 12 ottobre 1982, n. 726; per effetto dell'articolo 9, primo comma, lettera b), del decreto legislativo 15 novembre 2012, n. 218, il decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998 è stato abrogato, e, quindi, le informative atipiche non possono essere più proposte.

Prima della modifica normativa questa possibilità di trasmettere elementi per situazioni prive della pregnanza prevista dalla interdittiva antimafia è stata utilizzata dalla prefettura di Genova per quanto riguarda il gruppo Mamone, laddove risultavano rapporti di vecchia data tra alcuni componenti della famiglia Mamone e i fratelli Gullace, pregiudicati di origine calabrese sorvegliati speciali ed elementi di spicco del clan Raso-Gullace-Albanese. Proprio perché questi elementi di contiguità erano piuttosto remoti nel tempo non hanno consentito di aggiornare la presenza di questi soggetti, quindi il prefetto ha adottato un provvedimento atipico.

Ciò è avvenuto all'esito di un'indagine condotta dalla Guardia di finanza, che riguardava la bonifica delle aree dello stabilimento Stoppani di Cogoleto.

Alla condanna in primo grado per turbativa d'asta è seguito un annullamento della sentenza per difetto di notifica, quindi questo precedente penale ha mantenuto una capacità indiziaria, però ha perso la pregnanza di una sentenza.

Le vicende di questo gruppo sono tornate nuovamente in evidenza per le indagini che hanno riguardato l'AMIU, ma allo stato non per fatti collusivi nei confronti della criminalità organizzata.

..

Per quanto riguarda **l'attività del movimento terra**, nell'ambito del Gruppo interforze viene monitorato il sito della regione per gli affidamenti, per individuare quali sono le opere di maggiore rilievo sulle quali svolgere le attività di verifica, nell'ambito delle quali vi è un elenco di lavorazioni « sensibili », fra le quali sicuramente il movimento terra, gli scavi e il trasporto per individuarne le destinazioni.

La prefettura opera il controllo di prevenzione antimafia di carattere cartaceo, ossia acquisisce i rapporti informativi di tutte le forze di polizia, acquisisce elementi dalle informazioni antimafia ora trasfuse nella banca dati unica nazionale dei provvedimenti ostativi antimafia, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 30 ottobre 2014, n. 193.

Questa attività di prevenzione antimafia prevede accessi sui cantieri solo sulle grandi opere nell'ambito del Gruppo interforze, altrimenti è una verifica su assenza di condizioni antimafia che viene svolta dal punto di vista di analisi di dati.

Il prefetto di Genova ha pure fatto rilevare come accada che alcuni soggetti, pur segnalati, continuino a operare, perché alcune delle ditte che sono state oggetto di accertamenti poi chiudono, esauriscono la loro funzione, falliscono, e questi soggetti si inseriscono in altre attività. Se queste attività comportano contrattazione con la pubblica amministrazione e viene chiesta una nuova informativa antimafia, gli accertamenti devono essere rinnovati.

È anche difficile **che il soggetto controindicato sia titolare di un'azienda, perché spesso si annida nei subappalti e sui subaffidamenti e si avvale di figure che non costituiscono oggetto di verifica antimafia in via preliminare; e spesso quando l'attività di contrasto riesce a colpire un'azienda questa conclude il suo ciclo produttivo.**

Osserva il prefetto di Genova: « emergono quindi i contenziosi, le contestazioni, perché è ovviamente interesse della ditta dimostrare di non essere controindicata, **ma nel momento in cui il provvedimento riesce a dimostrare in maniera certa e rigorosa la presenza della criminalità organizzata si assiste a un abbandono di questa azienda e alla formazione di altre aziende, in cui questi soggetti spesso si inseriscono.**

Comincia quindi un nuovo ciclo di accertamento quando questo nuovo soggetto viene nuovamente a contrattare con la pubblica amministrazione e si rende necessario attivare una verifica antimafia oppure se si fanno controlli su subappalti o subaffidamenti nell'ambito di attività di indagini o di verifica ispettiva ».

Il prefetto di Genova, con riferimento all'intera realtà regionale ha ribadito « che dagli accertamenti delle forze di polizia non emerge un sistema stabile di controllo e di presenza di criminalità nell'ambito del ciclo dei rifiuti, ma si sono verificati dei contatti e delle situazioni nei quali in relazione a singole fattispecie sono stati evidenziati alcuni collegamenti con soggetti legati alla criminalità organizzata ».

Il contrasto alla microillegalità diffusa costituisce il complemento alla necessaria elevata soglia di attenzione rispetto al quadro descritto relativamente alla prevenzione degli appetiti criminali veri e propri.

...

4. Le principali vicende giudiziarie.

La caratteristica dei comportamenti illeciti connessi alle materie oggetto di interesse per la Commissione è quella dell'associarsi di fenomeni di microillegalità diffusa e vicende di illeciti ambientali derivanti dalla gestione di impianti di grande dimensione che, nella fisiologia, dovrebbero essere destinati a una ordinaria operatività nell'ambito della tutela ambientale o dell'attività produttiva.

Il procuratore della Repubblica di Genova ha parlato nella sua audizione di « comportamenti illegali diffusi, che hanno portato

all'iscrizione, nel 2014 presso la procura della Repubblica di Genova, di circa centocinquanta fascicoli d'indagine per violazioni in materia di rifiuti »; precisando a tale proposito che « negli ultimi tempi hanno però assunto un significativo rilievo soprattutto le indagini legate alla gestione in senso ampio dei rifiuti, in particolare urbani, attraverso le tante discariche autorizzate (sia pubbliche che private) disseminate nel delicato e fragile territorio ligure; regione questa nella quale non sembra ancora esistere un vero piano di gestione specie per tali rifiuti, che si continuano quindi a smaltire in qualche modo quasi mai seguendo le specifiche normative (e non solo per quanto attiene al pretrattamento) facendo appunto ricorso a discariche periodicamente ampliate, che di fatto sono considerate come ineliminabili, attorno alle quali si sviluppano rilevanti interessi non sempre leciti ».

Il tema del rapporto tra dimensioni della gestione dei servizi pubblici e illegalità è stato proposto dal procuratore della Repubblica di Genova anche sotto un ulteriore aspetto: « i rapporti di corruzione a vario titolo con pubbliche amministrazioni. Qui il fenomeno nell'ambito dei procedimenti penali è emerso già anche in materia di rifiuti, ma soprattutto a livello di altre indagini di criminalità

organizzata, perché è uno dei sistemi più diffusi di penetrazione o di rafforzamento della criminalità organizzata almeno nel territorio ligure, passando **attraverso le piccole realtà comunali. Nelle piccole realtà comunali è ovviamente facile avere un certo tipo di rapporto con i pubblici amministratori che poi degenera, magari rimane a livello di piccole cose in termini economici** (non parliamo di grandissime opere perché i piccoli comuni non le fanno nemmeno), però

si creano quei **vincoli di condizionamento** che poi possono espandersi anche al di là dei rapporti soggetto privato/pubblico amministratore in quel momento. Su questo sono in corso diverse verifiche e diversi accertamenti, però la prova della illiceità di questi rapporti non è ovviamente così semplice ».

Anche il comandante della Legione carabinieri Liguria ha inteso richiamare l'attenzione sulle realtà parcellizzate che possono costituire « punti di accesso » di interessi delinquenziali, rilevando che

indagini in corso (peraltro non ancora pervenute ad esiti processualmente significativi) e attività generale infoinvestigativa « hanno portato a provare per la prima volta la presenza di organizzazioni di tipo criminale in Liguria che influiscono anche sulla vita politica di alcuni

piccoli centri. È un'attività in divenire, ma per la quale abbiamo elementi che ci danno una certa sostanza nella necessità di approfondire.

Esiste l'altro aspetto, non così secondario a sua volta, **dell'attività illegale di pubblici funzionari che, in concorso con imprenditori, tendono a conseguire illeciti dalla gestione dei rifiuti.** Al riguardo, tuttavia, è possibile evidenziare un dato di interesse anche in questo settore: soprattutto nella questione che riguarda i pubblici funzionari e le imprese che svolgono l'attività di cessione dei rifiuti, una eccessiva parcellizzazione di queste società, che naturalmente rende più difficile il controllo delle attività e non consente a nostro parere anche efficienti economie di scala nella gestione del servizio.

Un grande numero di queste società, quindi, quasi tutti a livello comunale, svolge attività nella gestione dei rifiuti e che, essendo appunto in grande numero, richiedono un'attività di controllo anche piuttosto impegnativa ».

La valutazione sul rischio di un più ampio e strutturato avvio nel territorio dell'azione di soggetti portatori di interessi illeciti od obliqui si coniuga con altra affermazione, sempre proveniente dal procuratore della Repubblica di Genova anche in veste di procuratore distrettuale antimafia, relativa alla non attualità di presenze criminali strutturate nel settore: « per quella che è l'esperienza della procura di Genova e in questo momento segnatamente della direzione distrettuale antimafia, nell'ambito della gestione in senso lato dei rifiuti non vi è alcuna evidenza di presenza di criminalità organizzata in questo settore ».

...E l'interesse per la gestione illecita dei rifiuti è attestato dalla presenza in media presso la direzione distrettuale antimafia di Genova di un numero tra i dieci e i quindici procedimenti penali pendenti per la violazione dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, dunque per traffico organizzato di rifiuti.

Dato conto già in precedenza del complesso procedimento penale che coinvolge la gestione della discarica di Scarpino, a Genova la principale vicenda giudiziaria recente ha riguardato l'esistenza di un'associazione per delinquere composta da alcuni dirigenti dell'AMIU di Genova e da imprenditori locali, fra i quali si segnalano Gino e Vincenzo Mamone, titolari rispettivamente della ditta EcoGe e Ares International, e la famiglia Raschellà, titolare della Edildue.

Questa associazione mirava a far ottenere agli imprenditori illeciti vantaggi dall'aggiudicazione di appalti e di lavori non rispettosi delle procedure dell'evidenza pubblica, con aggravii di spese per la municipalizzata e per i cittadini. In cambio di questa illecita attività i dirigenti (è in particolare venuta in evidenza la responsabilità del dirigente dell'Ufficio gare e acquisti di AMIU, Corrado Grondona)

hanno ricevuto utilità di varia natura, fra cui anche il procacciamento di prostitute.

Nei confronti della ditta che svolge la raccolta differenziata per AMIU, la Swich-1988 Srl di Maurizio Dufour sono altresì emerse violazioni delle norme in materia contrattuale e di tutela ambientale.

Va peraltro precisato che questa vicenda non inerisce direttamente al ciclo dei rifiuti: è tuttavia esemplare dell'interesse illecito che l'azienda ha suscitato; e della necessità di una profonda revisione organizzativa, della quale si è già detto.

...

Nell'ambito delle proprie attività la Commissione ha anche accertato – allo stato – l'insussistenza di illeciti specificamente qualificabili, ovvero di fenomeni di illegalità, in alcuni casi, riferiti da soggetti auditi o segnalati da componenti la Commissione.

Si tratta peraltro di vicende che si ritiene utile evidenziare, al fine di mantenere su di esse la necessaria attenzione nella prospettiva di acquisizione eventuale di elementi più precisi o nuovi in futuro.

Il procuratore della Repubblica di Genova ha riferito di indagini in corso, senza al momento evidenze utili da riferire per quanto riguarda l'area « ex FIT » di Sestri Levante; il procedimento penale che nasce da un esposto di un gruppo di cittadini o una forza politica, è centrato soprattutto sulla presunta nocività del materiale di risulta della distruzione della fabbrica FIT nell'area oggi adibita a parco pubblico; il procuratore ha dichiarato che sono in corso indagini da parte di organi specializzati, tecnici e di polizia giudiziaria.

Sempre nel territorio di Sestri Levante è stata segnalata la situazione della miniera di Libiola, con la possibile presenza di rifiuti, anche speciali.

Il comandante del NOE della Liguria ha riferito dell'effettuazione di controlli ai quali ha partecipato anche personale del reparto specializzato: hanno riguardato sia la discarica di Sestri Levante, situata a poche centinaia di metri dalla Libiola, nonché alla colorazione del Rio Gromolo, attribuita, in realtà, al fatto che la miniera di Libiola, dalla quale si estraeva una sostanza a base di rame, provocava la colorazione verdastra delle acque.

Il procuratore della Repubblica di Genova, sede alla quale a seguito della revisione della geografia giudiziaria è stata accorpata la procura di Chiavari, ha comunicato l'esistenza di un procedimento iscritto nel giugno 2010 nel registro dei fatti non costituenti reato a seguito di una segnalazione inviata da un cittadino in relazione ad un possibile rischio ambientale nel bacino del torrente Gromolo, archiviato; e un procedimento, iscritto nel giugno 2010, per violazione degli articoli 647 del codice penale e 19 della legge n. 979 del 1982 a carico di ignoti, archiviato con provvedimento del giudice per le indagini preliminari di Chiavari in data 5 novembre 2010.

Non sono state avviate altre indagini in proposito in tempi più recenti.